

Interni e design

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2017)**

Heft 6

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Radical Mania

Ancora mostre sulla stagione del controdesign italiano

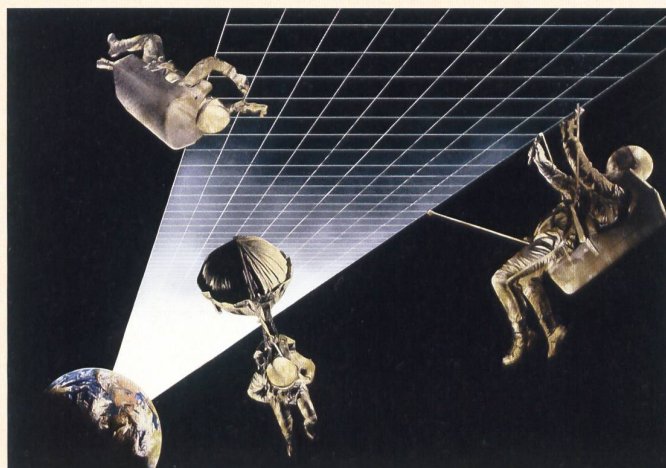
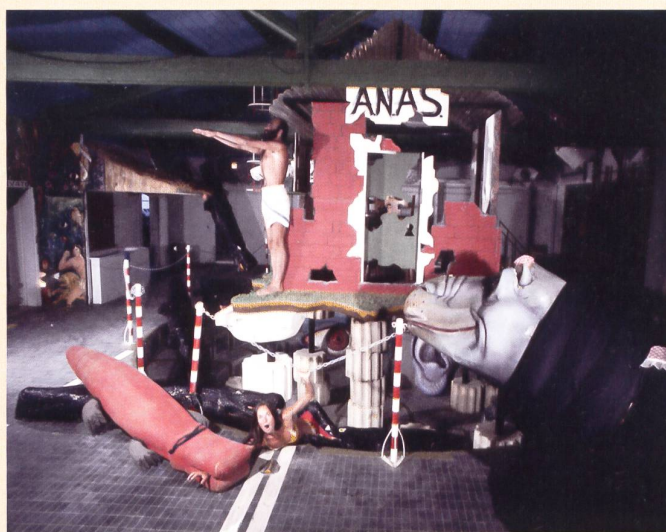
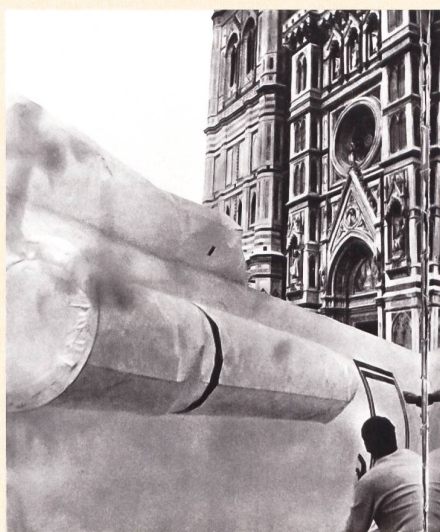
Gabriele Neri

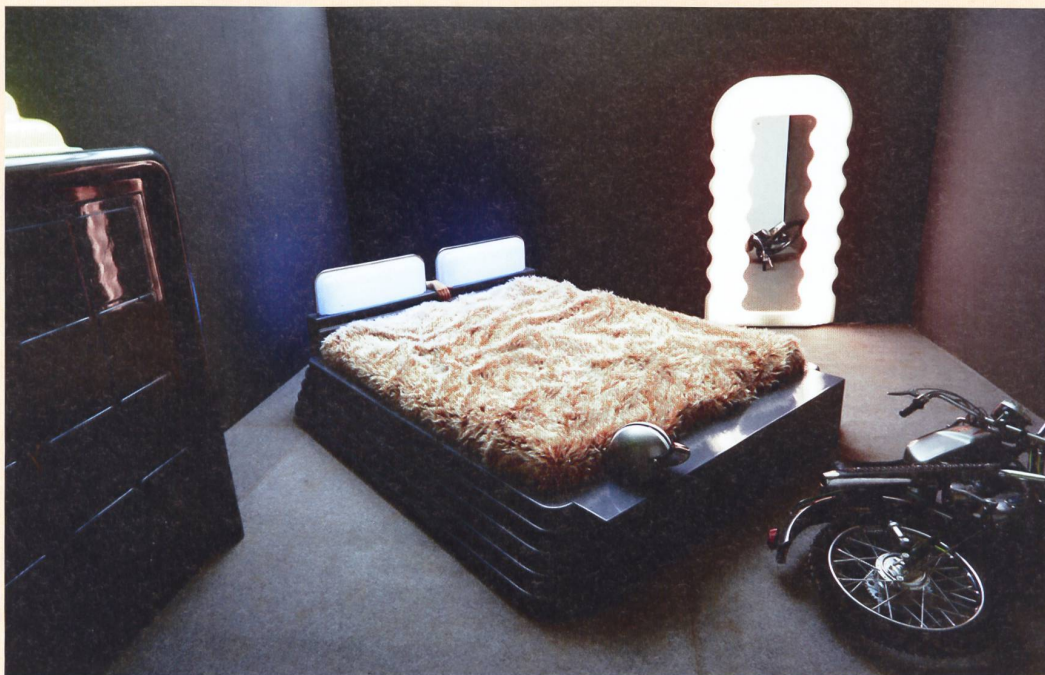
Non si arresta la celebrazione del *Radical Design*, ovvero di quella variopinta falange di architetti, designer e artisti che alla fine degli anni Sessanta in Italia – con distaccamenti in altri paesi – spiazzò il bon ton della cultura progettuale contemporanea con proposte a metà tra ironia e iconoclastia, provocazione e critica, edonismo e utopia. Già il 2015 e il 2016 erano stati anni munifici in questo senso: si ricordino le mostre *Super Superstudio. Arte e architettura radicale* (al PAC di Milano) e *Superstudio 50* (al MAXXI di Roma), in occasione dei 50 anni dalla fondazione del famoso gruppo di architetti, a cui si erano aggiunte

quella sui torinesi Studio65 (alla GAM di Torino) e la più piccola *Radical Design* alla Schaudapot del Campus Vitra di Weil am Rhein. (Ne dimentichiamo di certo altre). Quest'anno è invece il turno della mostra *Utopie radicali. Oltre l'architettura* a Palazzo Strozzi a Firenze (fino al 21 gennaio 2018), nonché delle monografiche per i cent'anni dalla nascita di Ettore Sottsass, architetto legato in diversa maniera al contesto *Radical*. Al museo MET Breuer di New York l'estate 2017 ha infatti visto in scena *Ettore Sottsass: Design Radical*, mentre alla Triennale di Milano si può visitare in questi mesi *Ettore Sottsass. There is a Planet* (fino all'11 marzo 2018). Per non parlare delle pubblicazioni, tra cataloghi delle suddette esposizioni, nuovi studi e riedizioni: ormai un *monumento continuo* di carta che occupa una fetta significativa del mercato editoriale del settore.

Il fenomeno *Radical*, la cui definizione si deve al critico Germano Celant, può essere fatto cominciare nel 1966 a Firenze, in coincidenza con la grande e tragica alluvione che tramutò la città da museo a cielo aperto a surreale tabula rasa da cui

emergevano le rovine archeologiche di un mondo che fu. Proprio la catastrofe obbligò i neonati gruppi Superstudio e Archizoom a rimandare la mostra che avevano in programma, e di spostarla in una piccola galleria di Pistoia, dove finalmente inaugurò *Superarchitettura*. Il titolo alludeva allo *Zeitgeist* del boom economico italiano, intriso di cultura pop e cultura «della superinduzione al superconsumo, del supermarket, del superman e della benzina super». Più che architettura, nella mostra di Pistoia si trovavano strani oggetti di design, disegnati come fossero parte della scenografia di un cartone animato, con colori sgargianti e forme gommose. Spiegava Toraldo di Francia (fondatore di Superstudio): «Gli oggetti dovevano entrare nelle case addormentate della borghesia fiorentina e italiana come dei cavalli di Troia per stimolare lo stesso shock che in noi aveva provocato la visione dell'acqua all'interno dei monumenti fiorentini [...] Negli anni Sessanta le abitazioni erano ancora legate a tipologie classiche e archetipi desueti, come ad esempio il "salotto buono", che si teneva sottovuoto nella plastica





- 1 Urboeffimero 5, Piazza del Duomo 1968. Firenze. Fonte Archivio UFO di Lapo Binazzi
- 2 Superstudio, Bazaar, 1968. Casalguidi (Pistoia). Fonte Giovannetti Collezioni
- 3 UFO, Bamba Issa 2 (Discoteca Forte dei Marmi) 1970, Firenze. Fonte Archivio UFO di Lapo Binazzi
- 4 Alessandro Poli (Superstudio), Architettura Interplanetaria. Autostrada terra luna, 1970-1971. Montréal, CCA. Fonte Alessandro Poli fonds
- 5 Ettore Sottsass, Mobili grigi, Poltronova, 1970. Foto Alberto Fioravanti
- 6 Ettore Sottsass, Barbarella, Poltronova, 1965. Foto Erik e Petra Hesmerg

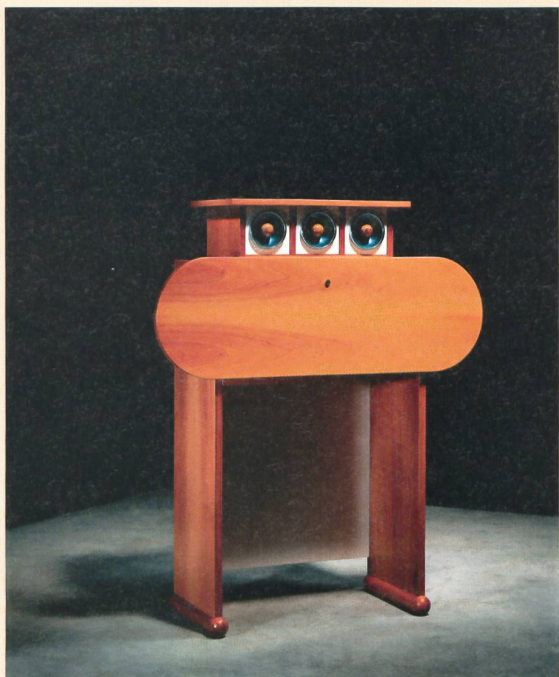
per preservarlo. Noi volevamo sconvolgere tutto questo mondo, sovvertire tutte le sue tipologie funzionali per dimostrare come fosse possibile dormire in un salotto e mangiare in camera da letto».

In breve, da questi ludici esperimenti scaturirono riflessioni più ambiziose e profonde, a tutte le scale: visioni teoriche e progettuali accomunate dal tentativo di sovvertire l'ordine e le gerarchie della casa e della città, di pari passo con quanto la contestazione giovanile cercava di fare rispetto all'intera società. Al *Bel Design* del miracolo economico italiano si oppose l'anarchia del linguaggio; alla conciliazione di forma e funzione si preferì il capriccio individuale; alla logica industriale si sostituì l'autoproduzione; ai singoli Maestri si preferì la dimensione collettiva del gruppo; la serietà della professione d'architetto fu spazzata via da un'ironia dissacrante; la chiarezza lasciò il posto all'ambiguità e alla contraddizione; la concretezza della realtà fu snobbata in favore delle più eccitanti potenzialità dell'utopia. E Firenze si trasformò da culla del Rinascimento a capitale pro tempore del *controdesign* italiano.

Come si capisce bene visitando la mostra di Palazzo Strozzi, questo atteggiamento demolì innanzitutto le frontiere disciplinari, mischiando arte, architettura, design, progetto d'interni, scenografia, grafica, comunicazione, moda, editoria, happening e tanti altri settori. Ettore Sottsass, nato nel 1917 e quindi un po' più vecchio dei giovani protagonisti della primavera fiorentina (che nel 1968 non superavano i trent'anni), partecipò attivamente a questo fervore. Lo fece ad esempio in veste di art director dell'azienda to-

scana Poltronova – che molti degli arredi *radical* mise in produzione – e facendo pubblicare i testi e i progetti di Superstudio e Archizoom. Nell'opera di Sottsass, di cui in Triennale si ha una panoramica che va oltre i confini di quegli anni, l'approccio radicale si fonde con suggestioni biografiche variegata: dalla frequentazione della *Beat Generation* negli Stati Uniti ai tanti viaggi in India e in Oriente, che in molti suoi oggetti traspaiono come note mistiche e talvolta malinconiche. Anche Sottsass fu tra gli ambasciatori del design italiano nella mostra *Italy: the New Domestic Landscape*, che nel 1972 festeggiò la vivacità del design italiano al MoMA di New York, dando rilevanza internazionale a questo – tutt'altro che omogeneo – movimento.

Se la ragione di tanti eventi celebrativi è legata alla fredda logica degli anniversari, la riscoperta di questa stagione sembra avere cause più profonde. Da un lato, è innegabile l'influsso che i Radicals italiani ebbero sulla loro generazione e su quella successiva dal punto di vista teorico, concettuale, metodologico e iconografico: si pensi al lavoro di Rem Koolhaas, Zaha Hadid, Bernard Tschumi e tanti altri. Questo spiega la curiosità di molti studiosi internazionali che in tutti questi anni – con un'accelerazione negli ultimissimi – hanno indagato il fenomeno, nonché la presenza massiccia di opere *radicali* nei più importanti musei del mondo, dal MoMA al Centre Pompidou. Dall'altro lato, non si può nascondere come in certi casi vi siano anche ragioni di carattere commerciale, legate all'evoluzione che alcune esperienze radical ebbero negli anni successivi,



6

quando alla sperimentazione si accompagnò la ricerca di un mercato che oggi trae strategicamente beneficio dalla glorificazione internazionale di quella stagione. Tali aspetti non sono di certo una novità e non scandalizzano; vanno tuttavia tenuti presenti – e vanno studiati – per comprendere tutte le sfumature del successo storiografico di alcuni fenomeni, nonché per sottolineare il diverso significato che questi oggetti avevano allora e hanno oggi.

Al di là di tutto questo, ciò che stupisce veramente è la tenuta di alcuni discorsi teorici e di alcune immagini provenienti da quegli anni. Non tanto per la loro attualità – semmai proprio per un'opposta *atemporalità* – quanto per la poliseimia dei messaggi rintracciabili in manifesti, arredi, fotomontaggi, abiti, tessuti, film, architetture e visioni urbane. Furono messaggi ambigui, contraddittori, nitidamente confusi: per questo densi, stimolanti, capaci di suscitare riflessioni anche a 50, 100, 150 anni dalla loro invenzione.

Utopie Radicali. Oltre l'architettura:

Firenze 1966-1976

a cura di Pino Bruggellis, Gianni Pettena e Alberto Salvadori con Elisabetta Trincherini
Firenze, Palazzo Strozzi (Strozzina)
20 ottobre 2017-21 gennaio 2018
Catalogo Quodlibet

Ettore Sottsass. There is a planet

a cura di Barbara Radice
Milano, Triennale Design Museum
15 settembre 2017 - 11 marzo 2018
Catalogo Electa

LO SPECIALISTA PER LA PROTEZIONE E LA COSMETICA DEL CALCESTRUZZO A VISTA

**SWISS
BAU**

16-20 gennaio 2018

Hall 1.1

Stand C 174



Maison de la Paix, Genève

www.desax.ch

Protezione anti-graffiti
Protezione del calcestruzzo a vista
Cosmesi del calcestruzzo a vista
Pulizia del calcestruzzo a vista

DESAX

DESAX AG
Ernetschwilerstr. 25
8737 Gommiswald
T 055 285 30 85